



### A lume di candela manifestano per la neutralità

REYKJAVIK — Una fiaccolata notturna ha preceduto il primo colloquio Reagan-Gorbaciov; canti di protesta hanno accolto i due leader mentre si allontanavano da villa Hofdi dopo essersi parlati. Sono state due delle manifestazioni organizzate dai pacifisti a Reykjavik in occasione del vertice Usa-Urss. Alla fiaccolata, nella notte tra venerdì e sabato, avevano partecipato cinquecento persone. A lume di candela in pieno centro cittadino hanno esortato i capi delle due superpotenze a garantire la neutralità dell'Islanda. Dopo la veglia circa duecento persone sono sfilate sotto la pioggia sino all'ambasciata Usa, residenza di Reagan nel soggiorno islandese. «Via l'America dal Nicaragua», «Islanda fuori della Nato», gli slogan scanditi dai dimostranti. Tra i pacifisti sono andati all'ambasciata sovietica chiedendo la fine dei pattugliamenti sottomarini presso l'Islanda. Ieri dopo il primo colloquio tra Reagan e Gorbaciov nuova manifestazione di protesta presso la villa Hofdi, mentre non lontano era all'ancora la nave del movimento ecologista Greenpeace. Il vertice ha fornito l'occasione anche per iniziative. Attivisti sovietici per i diritti umani giunti dal Canada hanno perorato la causa del fisico dissidente Andrej Sakharov. Il loro slogan: «La via della pace passa per Gorki, non attraverso la sala del Kgb». Un loro appello è stato pubblicato dal giornale islandese «Morgunblaðið». Tra i firmatari anche Yuri Orlov che nel settembre ha ottenuto il permesso di emigrare dall'Urss negli Usa nell'ambito della complessa soluzione del caso Daniloff.

# Piccola cronaca di uno storico avvenimento, e la vita a Reykjavik sembra fermarsi

## Champagne e tè per i due grandi

### Raissa «spiacente» per l'assenza di Nancy

**Nostro servizio**  
REYKJAVIK — Non erano seduti in poltrona, come si pensava, ma su delle sedie intorno a un tavolo. Reagan guardava la balla, Gorbaciov un orribile quadro della «casa del fantasma». Per eventuali curiosi non c'erano molte possibilità: le altre finestre erano state discretamente coperte da teli, per impedire che venissero effettuate riprese-pirata. Ma secondo i più sospettosi anche per un altro motivo: per impedire che dal movimento delle labbra dei due leader si potesse risalire al contenuto del colloquio.  
Davanti alla «casa del fantasma», soprannome che ha dato sfogo a ogni tipo di ironia, si incrociano in continuazione le vedette islandesi e un natante inviato dall'immane «Greenpeace». Tutt'intorno si muove un gigantesco scudo protettivo garantito dai servizi di sicurezza delle due superpotenze e da 100 dei 300 poliziotti islandesi, impegnati, come ha ammesso il capo della polizia, in un «lavoro da incubo». Così, ieri, si è svolto il primo degli incontri e così, si svolgerà il secondo. Gli altri. Pranzi ufficiali, con sospiri di sollievo dei cuochi, non se ne faranno ma le delegazioni si incontreranno oggi in una sala adiacente in



REYKJAVIK — La moglie di Gorbaciov, signora Raissa, osserva, sotto gli obiettivi di numerosi fotografi, un gruppo di persone che fanno il bagno all'aperto in una piscina riscaldata grazie allo sfruttamento dell'energia geotermica del geyser.

nella residenza presidenziale islandese dalla signora Vigdís Finnbogadóttir con un soprabito con collo di pelliccia vistosamente più largo del necessario. «E davvero suo il soprabito, presidente?», ha chiesto un giornalista della televisione, ma Reagan non ha raccolto. Gli osservatori hanno subito dedotto che sotto il mantello di Reagan c'era un giubbotto antiproiettile. Interrogato al riguardo, il portavoce della Casa Bianca Peter Sussel ha preso molto sul serio la questione e ha spiegato che il soprabito era proprio di Reagan. Quanto al giubbotto antiproiettile ha detto laconicamente: «Non facciamo mai commenti sulle questioni della sicurezza».  
Al ricevimento della presidente islandese Reagan ha sorseggiato a champagne e mangiato pasticcini. Più tardi è andato a far visita al capo dello Stato islandese anche Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raissa. Il leader sovietico non beve alcolici e si è limitato a una tazza di tè. Gorbaciov si è presentato in un elegante vestito blu scuro. Impeccabile anche la moglie Raissa che è diventata presto una delle protagoniste del week-end islandese. Continuando nel suo lavoro di pubbliche relazioni, la moglie di Gorbaciov ha riscosso successo anche a

Reykjavik e ha ricevuto manifestazioni di simpatia dalla popolazione. Nonostante lo stretto controllo della polizia islandese, Raissa ha cercato il contatto con la gente. Ai giornalisti che l'assillavano per avere dichiarazioni politiche, ha saputo resistere fino a quando, con un sorriso sulle labbra, ha espresso il suo «innato ottimismo». «Il vertice di Reykjavik — ha detto — servirà per mettere a punto gli obiettivi del vertice di Washington». La moglie di Gorbaciov si è detta «spiacente» per l'assenza di Nancy Reagan ma ha fatto capire di essere intenzionata ad accogliere l'invito fattole l'anno scorso a Ginevra dalla «first lady» americana.  
Tra un incontro ufficiale e l'altro, in questo, la vita a Reykjavik sembra fermarsi. Tutto ruota intorno ai giganteschi spostamenti di addetti, poliziotti e giornalisti. I pacifisti islandesi hanno offerto un concerto di superpotenze una impeccabile accoglienza, non trascurando una piccola gentilezza: da ieri la radio, che abitualmente trasmette musica rock o comunque di importazione americana, alterna alla normale programmazione brani di musica leggera sovietica, soprattutto della pop star moscovita Alla Pugacheva.

Pioggia, tanta pioggia, a tutte le ore, in tutte le stagioni. E poi neve, quando il vento viene dalla Groenlandia. Il sole ci mette giorni a bucare le nuvole, ma è un piacere che dura poco qualche ora, mai due giorni di seguito. Una cosa è certa: l'Islanda, «terra dei ghiacci», non è stata scelta dai due grandi per il clima. Terra inospitale per chi soffre di reumatismi, l'Islanda ha una poesia nascosta, fatta di semplicità e di natura, che sembrerebbe agli antipodi delle esigenze di un supervertice: sfarzo delle costruzioni assente, attrezzatura turistica modesta, mondanità sconosciuta, un aeroporto che è un grosso baraccone di legno.  
Reykjavik, la capitale, è come un quartiere di Roma. Ma con le cascate, le vie dritte e un odore strano di pece e di strutto che circola ovunque insieme al vento. La gente gira con le calose e con quei meravigliosi ma-



REYKJAVIK — Ronald Reagan conversa con il presidente islandese signora Vigdís Finnbogadóttir

## Islanda, paese lunare

### Qui girarono i film delle guerre stellari

Al centro dell'isola freddissima spuntano i vulcani e scorrono i geyser - Ristoranti affollati, coda alla pizzeria italiana

scorrono lungo le coste perché l'interno è impervio e coperto di ghiacci. Eppure è proprio questa fetta interna di terra, inospitale e accidentata, il cuore dell'Islanda. Alle spalle del ghiacciaio più grande d'Europa (una distesa interminabile estesa quanto la Sicilia) spuntano rocce ardite, i vulcani descritti da Giulio Verne nel suo «Viaggio al centro della Terra». I famosi geyser, fiumi caldi, laghi, immense cascate. In Islanda non esistono alberi (c'erano in antichi tempi, ma tagliati, non sono mai più ricresciuti) e l'unica forma di vegetazione è un muschio uniforme di un verde

del sottosuolo, e l'inquinamento non esiste.  
Popolo di pescatori, gli islandesi non dimenticano di essere scandinavi. Bianchissimi di pelle, severi, efficienti, tengono molto allo Stato sociale che si sono costruiti dall'Indipendenza, in 40 anni di democrazia. C'è una ricchezza solida e diffusa. Sono pochi i ricchi ma inesistenti i poveri, nonostante le difficoltà economiche degli ultimi anni, dovute al calo della domanda internazionale del pesce, grande risorsa dell'Islanda.  
Il problema vero, nella «terra dei ghiacci», sembra quello di passare il tempo, dopo il lavoro, nei lunghi mesi di semioscurità. I ristoranti della capitale sono pieni, tutte le sere, immancabilmente. E in un posto, gli islandesi fanno la fila: è la pizzeria italiana, dove per la padrona è un'islandese e i cuochi sono tunisini. E in giro si incontrano tutti, dal

presidente della Repubblica al ministro. Anzi, uno dei ministri lo si incontra anche allo stadio, dato che è stato addirittura un giocatore del Milan negli anni di Liedholm. Ma la grande passione degli islandesi è la lettura. Per 230mila abitanti ci sono cinque quotidiani, si leggono correntemente riviste e giornali inglesi e statunitensi. C'è un simbolo, in Islanda, di emancipazione e civiltà: ed è la presidente della Repubblica, Vigdís Finnbogadóttir, popolare e amabile, 55 anni, alta, bionda e con gli occhi blu. È stata eletta direttamente dal popolo (caso unico in tutto il mondo) ed è progressista ma così amante delle grandi tradizioni islandesi che l'altro giorno ha preferito andare all'anniversario dell'Althing, il più vecchio parlamento europeo, piuttosto che ricevere il proprio Gorbaciov, con cui i rapporti politici sono ottimi.

Bruno Misericordia

## Incontro di lavoro e di studio per due giorni a Roma tra dirigenti tedeschi, del Pci e del Psi

# Faccia a faccia sul programma della Spd

ROMA — Bad Godesberg è alla periferia di Bonn. Brema si può misurare in chilometri o in anni. A Bad Godesberg, alla fine del '59, la Spd adottò la «piattaforma programmatica» che avrebbe ispirato la sua politica nei decenni a venire, i valori fondamentali del socialismo si intitolava il primo capitolo. A Brema, nel '88, adotterà il suo nuovo «programma fondamentale». Trent'anni in cui tante cose sono cambiate. La via da Bad Godesberg a Brema è stata lunga, difficile e spesso tortuosa, ma l'ultimo tratto la socialdemocrazia tedesca non lo compie da sola: il «programma di Brema» non esiste ancora, eppure è già materia di un confronto profondo, qualcosa che unisce o divide, fa discutere la sinistra, chiama al dialogo forze diverse. La «bozza di Irsee», il progetto preliminare del futuro programma, comincia ad essere conosciuta ben oltre i confini della Germania e il dialogo che su di essa si intreccia è già un fatto che riguarda tutta la sinistra. Bad Godesberg non è un evento solo tedesco. Brema sarà, certamente, ancor meno.  
Della «bozza di Irsee» si è discusso, venerdì e ieri a Roma, in un seminario promosso dalla Friedrich Ebert Stiftung e da un «trust» di istituti italiani di tutto rispetto: Cespi, Cespe, Crs, centro Mondoperaio, Fondazione Nenni, Ilpece e la rivista Thema. Coordinato da Peter Schaffer, rappresentante della Ebert in Italia, Mario Teò, Giuseppe Tamburano, Giuseppe Boffa, Arduino Agnelli, Silvano Andriani, Giuseppe Santoro, il dibattito ha avuto per protagonisti Thomas Meyer, membro della commissione che ha elaborato il progetto di programma, Hermann Scheer, portavoce del gruppo parlamentare della Spd per i

## Dialogano sinistra tedesca e italiana

Protagonisti del confronto Meyer, Scheer e Klose, nonché Ingrao, Napolitano, Pajetta, Reichlin, Lama, Occhetto, Zangheri, Cervetti, Petruccioli, Magri, Segre, De Michelis, Giolitti, Spini, Vittorelli, Ferri, Rodotà



Hans-Ulrich Klose (nella foto a destra) borgomastro di Amburgo, uno degli esponenti della Spd presenti all'incontro di Roma

problemi della sicurezza, Hans-Ulrich Klose, ex borgomastro di Amburgo ed esperto di problemi economici e sociali, e una bella fetta della sinistra italiana, dirigenti politici e intellettuali. C'erano Ingrao, Napolitano, Pajetta, Reichlin, Lama, Occhetto, Zangheri, Cervetti, Petruccioli, Magri, Segre, De Michelis, Giolitti, Valdo Spini, Vittorelli, Mauro Ferri, Zattanel, Rodotà, solo per citarne alcuni senza far torto agli altri. Se il seminario era un'occasione preziosa per confrontarsi su un'agenda di problemi che — come ha detto Teò — apprendo i lavori — è quella di tutta la sinistra europea, la sinistra italiana, insomma, non se l'è fatta sfuggire.  
A Meyer è toccato il compito di spiegare il senso generale della scelta di un «programma fondamentale». Il movimento operaio ha vissuto nella sua storia tre «discussioni paradigmatiche», tre momenti, cioè, in cui ha dovuto valutare alternative radicali: al tempo della Prima Internazionale la discussione sul ruolo dello Stato; sul volgere del secolo quella scelta tra riforme e rivoluzione; dopo la prima guerra mondiale l'alternativa tra leninismo e via socialdemocratica. Secondo Meyer, il presente pone al movimento operaio la necessità di una quarta «discussione paradigmatica», che affronti il nodo della crisi dei tradizionali concetti di progresso nei paesi dell'Occidente industrializzato. La cultura socialista deve interrogarsi sul presente della società industriale, valori e ipotesi di sviluppo, con la consapevolezza che i discriminanti tradizionali tendono a perdere di significato e che si pongono nuove questioni: quali sono i «limiti dello sviluppo», quali rapporti che ha elaborato il progetto di programma, Hermann Scheer, portavoce del gruppo parlamentare della Spd per i

nuova, questa seconda) non comporti una discussione più profonda sulle differenze, negare forse con troppa facilità, tra Bad Godesberg e Brema. È un dubbio che si affaccia anche dietro le «domande» che Ingrao rivolge a Klose, dopo l'esposizione di questi sugli aspetti più specificamente economico-sociali della bozza di Irsee: non è necessaria, almeno sul piano dei rapporti tra Stato e mercato, una riflessione storica, o almeno la possibilità di esistere, di una «sinistra europea» nelle condizioni date oggi. E, almeno a giudicare da quanto è emerso dal convegno, questa pare essere, in buona misura, anche l'opinione della sinistra italiana.  
Restano differenze e dubbi, accentuazioni diverse, ma pare abbastanza diffuso il riconoscimento dell'idea della «quarta fase» espressa da Meyer. Napolitano si chiede, e chiede alla Spd, se il fatto che essa accompagni all'autocritica per non aver saputo o potuto, modificare strutturalmente i fondamenti dell'ordinamento economico della Repubblica federale, quella di non aver inciso con la profondità necessaria anche sul piano della redistribuzione delle fortune (autocritica relativamente



## Pci: «Partecipiamo all'incontro di pace del 25»

Il Partito comunista italiano aderisce all'appello, che reca come primi firmatari i nomi prestigiosi di Domenico Rosati, Benigno Zaccagnini, Francesco De Martino, Arrigo Boldrini, per un incontro nazionale di pace il 25 ottobre prossimo a Roma; e invita i propri militanti e simpatizzanti a partecipare ed a contribuire al buon esito di questa importante iniziativa, che ha luogo in un momento particolarmente delicato della vita internazionale, quando assieme a persistenti pericoli e minacce per la pace mondiale, si sono aperte speranze nuove e concrete possibilità di imprimere una inversione di tendenza nella corsa agli armamenti.  
Il dialogo aperto tra le due grandi potenze, tra Reagan e Gorbaciov, che è anche il risultato della pressione esercitata e della volontà di pace manifestata in questi anni da governi, istituzioni, movimenti popolari, alimenta speranze di avvio di una nuova fase della vita internazionale contrassegnata da misure concrete di disarmo, di soluzione negoziata dei conflitti aperti, nel riconoscimento dei diritti di ciascun popolo, di distensione e cooperazione internazionale.  
Le sorti della pace, tuttavia, non possono essere lasciate soltanto nelle mani delle grandi potenze: occorre che governi, popoli, movimenti organizzati e singole coscienze riprendano il loro impegno autonomo e sviluppino le loro iniziative perché siano ottenuti risultati effettivi sulla via della riduzione e del controllo di ogni tipo di armamenti nucleari, sino alla loro totale messa al bando.  
Su questa via il Pci considera di particolare urgenza e primaria importanza la cessazione da ogni parte degli esperimenti nucleari e l'abbandono di ogni progetto, come lo Sdi, di militarizzazione dello spazio. Il Pci chiede al governo italiano di riconoscere queste esigenze e di incoraggiare con proprie iniziative e in ogni sede esiti positivi dei negoziati in corso.  
Il mondo ha bisogno della pace e del disarmo, per affrontare e risolvere i drammatici problemi della fame e dello sviluppo, per assicurare a se stesso un futuro davvero degno di essere vissuto.  
Ma occorre a tal fine abbandonare ogni visione di parte ed operare, con spirito aperto e costruttivo, per un'alternativa di confluenza e mobilitazione di idee e di forze.  
Con questo spirito e con il profondo convincimento che «la pace viene prima di tutto», i comunisti italiani esprimono la loro adesione e il loro impegno per l'incontro romano di pace del 25 ottobre.

Paolo Soldini